



Il caso

Per sapere cosa è successo davvero bisognerà aspettare qualche giorno. Resta da accertare dove l'errore sia avvenuto effettivamente: se fosse stato l'ospedale Sant'Anna a sbagliare si tratterebbe solo di uno scambio di referti. Mentre una gravidanza prosegue, l'altra si è interrotta spontaneamente

IL TEST

«L'esame dei villi per chiarire ogni dubbio»

Il test dei villi coriali metterà un punto fermo alla vicenda dei due gemelli probabilmente al centro di uno scambio di embrioni, perché è in grado di stabilire senza incertezze la compatibilità con i genitori e di trovare eventualmente quelli biologici. Lo afferma Vito Trojano, presidente dell'Associazione ostetrici e ginecologi ospedalieri italiani. I villi coriali, spiega l'esperto, sono una parte della

placenta che "appartiene" al feto, e ne contiene il Dna, e una piccola quantità viene aspirata con un ago come si fa con l'amniocentesi. L'esame fa parte di quelli usati per determinare eventuali problemi genetici già nelle prime settimane di gravidanza. «Dalla loro analisi - afferma Trojano - si ricava l'intera mappa cromosomica del nascituro, e quindi è possibile sapere senza ombra di dubbio se i genitori sono compatibili, o se invece bisogna cercare dei "donatori esterni". Secondo Trojano l'esame è necessario per fugare ogni dubbio sulla vicenda.

BETORI

«Minata alla base l'identità dell'umano»

«Dopo aver eclissato il ruolo educativo dei genitori, e dopo aver oscurato, fino alla scomparsa, la figura del padre e quindi, correlativamente, della madre, siamo ora testimoni di come se ne vogliono attentare fin le basi biologiche, con una scissione tra dimensione corporea e psicologica della persona che mina alla base l'identità stessa dell'umano». Lo ha detto ieri l'arcivescovo di Firenze, cardinale Giuseppe Betori, nell'omelia per la Messa pasquale per i cat-

tolici impegnati in politica. «Non c'è chi non veda come la missione di servire la verità e la giustizia comporti di ristabilire un diritto radicato nella dimensione fattuale, biologica e materiale delle cose, della realtà corporea della persona, dei legami personali», ha proseguito l'arcivescovo di Firenze davanti ai politici presenti. «Va ricacciata una cultura del desiderio, che pretende di farsi diritto, una cultura che emargina chi i desideri non può permetterseli o addirittura si trova ridotto a strumento dei desideri altrui, come nel caso dei fornitori (non parliamo di donatori, per favore!) di gameti e delle donne usate per le gestazioni sostitutive».

Scambio di embrioni, via alle ispezioni

Al Pertini di Roma indagini del ministero. Ed è panico tra decine di altre coppie

LUCA LIVERANI
ROMA

Ora è la volta delle ispezioni ministeriali e degli esami del Dna. Dopo lo scandalo dello scambio degli embrioni al Sandro Pertini di Roma - con una donna che dopo aver fatto ricorso alla fecondazione artificiale ha scoperto di portare in grembo due bambini non suoi - ministero della Sanità e regione Lazio inviano i loro ispettori per individuare la smagliatura nella rete che ha provocato l'incredibile scambio. Un caso inedito di malasanità, che ha scatenato il panico tra le altre coppie assistite dall'ospedale romano, terrorizzate all'idea di avere un figlio geneticamente a loro estraneo. Lo scambio in culla sembra essere ormai retaggio del passato. I progressi della scienza amplificano i successi, ma qualche volta anche disastri. Per sapere cos'è successo davvero bisognerà aspettare qualche giorno per la conclusione delle ispezioni. A quanto sembra, per ora, alla base dello scambio ci sarebbe la contemporaneità delle due procedure di inseminazione artificiale, per due coppie differenti con cognomi molto simili. E così, è il 4 dicembre al Centro di Procreazione assistita dell'ospedale Sandro

Pertini di Roma, succede l'impensabile. Resta ora da accertare se lo sbaglio si sia verificato effettivamente al Pertini, dove è stato fatto l'impianto, o invece al Sant'Anna, dove sono stati fatti gli esami che hanno accertato l'incompatibilità Dna genitoriali-feto. In quest'ultimo caso l'errore riguarderebbe solo uno scambio di referti o uno sbaglio nell'esame di villocentesi. Un peccato veniale, una speranza esile per la coppia che comunque ha deciso di portare avanti la gravidanza, dopo un primo, comprensibile rifiuto: «Questi bambini vivono dentro di me, li ho sentiti battere sul mio cuore, crescono e sono sani», ha dichiarato la madre all'avvocato Michele Ambrosini: «Come posso decidere del destino di due creature così attese?». Per ora la coppia non pensa a risarcimenti: «La cosa più giusta - spiega il legale che chiede più rispetto per la privacy della famiglia - credo sia aspettare la nascita dei bambini, poi si farà chiarezza». A quanto sembra invece si sarebbe interrotta spontaneamente la gravidanza dell'altra coppia. Nessun contatto tra i quattro genitori. Un nuovo test dei villi coriali chiarirebbe una volta per tutte la genitorialità genetica della coppia prima del parto. Si tratta di un esame sulla placenta che contiene il Dna

del feto, da cui viene fatto un piccolo prelievo con un ago. Un esame comunque invasivo, con una percentuale di rischio di aborto di uno su mille. È questa l'intenzione comunicata in una nota dal direttore generale dell'Asl Roma B, Vitaliano De Salazar. Ma il legale della coppia è perplesso: «La mia assistita - spiega Michele Ambrosini - ha fornito ogni disponibilità a sottoporsi a ulteriori accertamenti, semmai ce ne fosse bisogno, purché non invasivi: è già al quinto mese e non può permettersi di rischiare di perdere i due gemellini. È sconsigliabile un'altra villocentesi o amniocentesi». Esami gratuiti saranno comunque fatti a tutte le coppie che in queste ore stanno telefonando a decine al Pertini, nel timore che il frutto del loro concepimento assistito sia stato analogamente oggetto di scambi. «Come faccio a essere certa che questo bimbo è veramente mio figlio?», è il ritornello di molte delle chiamate. L'unità di fisiopatologia per la riproduzione e la sterilità dell'ospedale Sandro Pertini opera da dieci anni e ha permesso dunque a centinaia di coppie di avere figli: aperta nel 2004, è stata chiusa a dicembre scorso su decisione della Regione Lazio dopo la denuncia della coppia, emersa solo ora.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abisso etico che sconvolge anche il diritto

Il giurista: un caso che innesca problemi controversi. Ipotesi contrastanti

EMANUELA VINAI
ROMA

Lo scambio di provette e la maternità "dissociata" che ne è derivata non è solo un caso di malasanità, ma innesca una serie di interrogativi etico-giuridici su cui serve chiarezza. Facciamo il punto con Andrea Renda, associato di diritto privato all'Università Cattolica di Piacenza. Questa mamma ha scelto di portare avanti la gravidanza, ma se avesse manifestato la volontà di abortire, sarebbe stato possibile anche se, tecnicamente, i bambini non sono "suoi"? Il nostro sistema legislativo ammette un modello di interruzione di gravidanza che non si ispira al criterio di autodeterminazione della donna, ma al criterio del bilanciamento della salute della donna con quello del feto. L'interpretazione della legge è stata negli anni piuttosto larga, ma siccome l'aborto ammesso non è mai di tipo eugenetico, anche in questo caso la donna avrebbe potuto decidere di interrompere la gravidanza secondo quanto previsto dalla 194. E quindi? Se la scoperta che gli embrioni impiantati non sono i suoi le avesse generato uno stress tale da indurre un pe-



Andrea Renda

Renda (Cattolica): si arriverà a paradossi incredibili, figli di una madre biologica, ma non del marito

ricolo grave di vita, avrebbe potuto accedere all'aborto perché previsto dalla legge. Di chi sono gli embrioni? Non si può parlare di proprietà degli embrioni o dei gameti. In primo luogo perché il termine "proprietà" non solo è brutto, ma è anche improprio, perché solo le cose possono essere oggetto di proprietà. In tal senso, se si decidesse che anche l'embrione è una cosa, ne scaturirebbe il diritto di disporre in maniera piena. E si potrebbe cederlo a terzi o distruggerlo. Gli embrioni non possono essere oggetto di proprietà di nessuno. Questo come si pone in relazione al problema dell'utero in affitto? In Europa, salvo che in Gran Bretagna e Grecia, la situazione è omogenea riguardo la maternità surrogata: l'utero in affitto non è ammesso. Questo denota un consenso sociale condiviso sul tema che rispetta un valore comune: da un lato il corpo delle donne non può essere strumentalizzato a fini riproduttivi, dall'altro ripugna l'idea che la vita nascente possa essere considerata una proprietà. Al momento della nascita, di chi saranno figli questi bambini? Nel sistema normativo il criterio identificativo della maternità è sempre stato il parto, principio dettato dal

codice del 1942 sul logico presupposto che vi fosse una coincidenza tra maternità genetica e biologica. Oggi però la situazione è diversa. Sì, le biotecnologie fanno venire meno questo status e creano un problema nuovo. A mio parere la questione è diversa a seconda del momento della scoperta della dissociazione del dato biologico da quello genetico. Se questo emerge in una fase precoce della gravidanza, ritengo vi siano solide ragioni per identificare come madre colei che ha fornito il materiale genetico. Diverso è invece se la scoperta di questo divario dovesse avvenire quando i figli sono nati e già cresciuti con la donna che li ha partoriti: qui prevarrebbe il già instaurato rapporto di filiazione. Quali sono le criticità di questa situazione? Il dato genetico della genitorialità vale per la coppia che con i suoi gameti ha dato origine all'embrione. Quando invece pensiamo all'altra coppia, se si ammette che la madre è solo colei che ha partorito, discorso diverso vale per il padre, che sicuramente non è il padre dei bambini. Si arriva al paradosso per cui i neonati sono per legge figli della madre biologica ma non del di lei marito che, volendo, potrebbe disconoscere il nato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

353
I CENTRI DOVE SI PRATICA LA PMA

148
I CENTRI PUBBLICI O PRIVATI CONVENZIONATI

73.570
LE COPPIE TRATTATE

15.467
LE GRAVIDANZE OTTENUTE

11.933
I BAMBINI NATI

666
DA EMBRIONI SCONGELATI

Ru486, Nas in ospedale a Torino. Ipotesi di omicidio colposo

Il caso

L'autopsia non chiarisce i dubbi sulla morte della donna, avvenuta al Martini di Torino: serviranno gli esiti degli altri esami. Dubbi su un farmaco

Omicidio colposo. È questo il reato che accompagna il fascicolo di indagine aperto dalla procura di Torino sul caso della donna di 37 anni, Anna Maria, morta la scorsa settimana dopo un'interruzione volontaria di gravidanza con la pillola Ru486. Si tratta di una semplice ipotesi di lavoro: in questo momento non ci sono indagati e nemmeno sospettati. L'autopsia, su indicazione del pm Gianfranco Colace, è stata svolta ieri dal medico legale Roberto Testi e non ha prodotto chiarimenti significativi. Bisognerà aspettare dunque l'esito dei test istologici e tossicologici, che saranno eseguiti nelle

prossime settimane. L'inchiesta è alle prime battute. Ieri i carabinieri del Nas hanno visitato l'ospedale Martini per alcuni accertamenti: hanno acquisito la cartella clinica e ascoltato Flavio Carnino, primario di ginecologia, e Alessandro Lauricella, il medico che aveva in cura la donna. «Entrambi - spiega Paolo Simone, direttore sanitario dell'Asl 1 - hanno risposto alle domande con tranquillità. Ora aspettiamo gli approfondimenti e restiamo a disposizione: vogliamo continuare a collaborare con la magistratura e speriamo anche noi di sapere al più presto i motivi di questo decesso».

Da una prima ricostruzione sembra che il protocollo sia stato rispettato salvo la somministrazione del Methergin, un farmaco utilizzato in ginecologia per ridurre le perdite di sangue e ritirato dal mercato (nella sua formula in gocce) nel 2011. D'altra parte non esistono indicazioni univoche su quali farmaci aggiuntivi possono essere dati dopo la Ru486 nel caso di emorragia e questo, senza dubbio, è un problema che ora andrà affrontato. Sembra che mercoledì scorso, subito dopo aver preso il medicinale che serve per espellere l'embrione, Anna abbia avuto dei crampi addominali violenti, quasi in-



supportabili. Solo a quel punto i medici avrebbero deciso di darle il Methergin. Poi la mancanza di respiro, l'embolia polmonare, i dieci arresti cardiaci: Anna se n'è andata così. «Quello che emerge da questa brutta storia è che l'aborto chimico non è sicuro - sottolinea Valter Bo-

er e ormai da anni. Il problema allora è: ma i nostri medici lo sanno? Così come la questione dei farmaci da usare e da non usare: siamo sicuri che chi opera nei nostri ospedali sia abbastanza preparato? Il problema posto da Boero è quello della formazione e dei corsi di aggiornamento obbligatori per i medici (gli Ecm) «che a Torino, vista la mole di lavoro e la scarsità di personale, ormai in quasi tutti gli ospedali non vengono seguiti». L'altro nodo è poi quello del rispetto della legge 194: «Ora attenderemo le verifiche tecniche e scientifiche dei giudici e dei medici legali ma sarebbe corretto anche deter-

minare se e come nel caso di Anna Maria sia stata applicata la legge 194 - continua Boero - chi l'aveva accolta in ospedale? Quali erano le difficoltà che l'avevano portata a quella decisione? Si potevano rimuovere? Prima di una responsabilità sanitaria, quando ci troviamo innanzi a un aborto, va sempre determinata e accertata anche una responsabilità sociale: in una parola, si poteva fare di più per questa donna e per il suo bambino? Proprio in questo senso da tre anni il Movimento per la Vita Torino organizza corsi di formazione alla maternità dedicati ai medici e alle donne all'Università. (V. Dal)